



**CENTRO INTERNAZIONALE
DI STUDI ROSMINIANI**
- Stresa (VB) -



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Servizio Nazionale
per il Progetto Culturale



- Roma -

Undicesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:
Antonio Rosmini e il problema storico dell’unità d’Italia
Stresa, Colle Rosmini, 25-28 agosto 2010

Linee attuali di una pedagogia rosminiana

Umberto Muratore



1. Il progressivo ripiegarsi dell’uomo su se stesso

L’educazione oggi, come tanti altri fenomeni individuali e sociali, si è trasformata in problema¹. E quando sorge un problema, quando qualcosa per noi essenziale si inceppa, significa che bisogna - al tempo stesso - individuare i lacci che la vincolano e ridarle libertà di movimento.

Rosmini, analizzando la società del suo tempo che aveva in germe quanto poi è esploso, capì che molti nodi della modernità si erano formati a causa di un cambiamento radicale nel modo di pensare della gente. Questa nuova *forma mentis* egli la colse nell’affermarsi del *soggettivismo*. Col termine “soggettivismo”, poi, egli voleva indicare il venire a chiudersi dell’uomo in se stesso, incoraggiato a ciò dalla dottrina kantiana dell’intelletto legislatore e della volontà autonoma, dalla riduzione sensista della conoscenza a fascio di sensazioni, dalla presunzione positivista di assorbire sapienza etica e religiosa nel progresso dell’industria, della scienza e della tecnica. Il passaggio di

queste scuole di pensiero da pure teorie a vissuto comportamentale segnava il graduale allontanarsi da ogni apertura sia al trascendente, sia a qualsiasi “alterità” che non fosse il proprio io o soggetto. Era un nuovo modo di presentarsi dell’atavica “storia dell’empietà”, il perpetuarsi sotto nuove forme dell’illusione che l’uomo avrebbe potuto foggarsi la vita senza l’aiuto di Dio, poteva decidere da sé

1. Una delle prove che la formazione si è oggi trasformata in problema ci viene dalle stesse indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana, che segnala il fenomeno della “emergenza educativa” e che ha ispirato questo corso dei “Simposi Rosminiani”. Cfr. ad esempio: *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008; *L’emergenza educativa. Persona intelligenza, libertà, amore. IX Forum del Progetto Culturale*, Roma 27-28 marzo 2009, Dossier Preparatorio; AA. VV., *Un’anima per l’educazione*, in “Feeria”. Rivista per un dialogo tra esodo e avvento, Panzano, giugno 2009, pp. 31-47, BARBARA STRAUCH, *Capire un adolescente. Come cambia il cervello dei ragazzi fra i tredici e i diciotto anni*, Mondadori, Milano 2004

cosa è bene e cosa è male. Un nuovo capitolo dunque di storia profana che insidiava la “storia dell’amore”, la quale invece sulla sana comunione uomo-Dio fonda da sempre il vero progresso dell’umanità². *Deus semper idem, noverim me, noverim te*³, pregava sant’Agostino, sottintendendo che non si poteva conoscere l’uomo e se stessi se non si conosceva Dio e viceversa: *ubi Deus, ibi homo*⁴.

Il cuore del soggettivismo, per Rosmini, stava nel sensismo, della cui radice non si erano liberati neppure Kant e gli idealisti tedeschi che lo hanno seguito⁵. E sulla strada del sensismo egli prevedeva un sentiero di morte, uno sbandamento della ragione verso la follia o verso il suicidio, col conseguente prevalere dei sensi e degli istinti - cioè dello stato emozionale - su ogni altro valore etico e spirituale.

Noi oggi siamo in grado di verificare che le previsioni di Rosmini avevano un sapore profetico. Anche sull’educazione il soggettivismo da allora ha fatto molta strada, e si è colorato di nichilismo, fenomeno peraltro già previsto anche da Nietzsche. Per noi infatti oggi l’educazione, più che un problema da affrontare, rischia di trasformarsi in omissione, vuoto di memoria, missione inutile. Stiamo cioè dimenticandoci, o disamorandoci del dovere di educare, perché non sappiamo più cosa è bene e cosa è male tramandare alle nuove generazioni. Non si tratta più di correggere una cattiva educazione, ma di riportare alla coscienza un dovere etico che sembra spegnersi per mancanza di carburante.

In questi casi la prima cosa che Rosmini insegna è di non aver paura delle sfide. Esse, anche quando appaiono paurose, devono essere colte da chi ama il prossimo come prove salutari che, se lette bene, provocano gli “amici della verità” a fare nuovi passi. Egli quindi pensava che la direzione impressa alla filosofia dal soggettivismo, responsabile della mentalità della modernità, non fosse un destino ineluttabile, di fronte al quale arrendersi e rassegnarsi. L’intelligenza può sempre prendere vie migliori, proporre alternative più valide, perché è sempre rivolta verso la verità che non si lascia alterare.

Le poche linee, che qui ho cercato di raccogliere e di interpretare liberamente dai suoi scritti e dalla sua testimonianza di vita, possono venirci utili sia a chiarire lo stato attuale dell’educazione, sia a trovare fondamenti credibili sui quali restituire a questa disciplina la sua dignità.

2. Ogni uomo è un principio dinamico e armonico di bellezza che chiede di espandersi e completarsi

Gli uomini sono il soggetto principale dell’educazione. In ognuno di essi, già dai primi giorni di vita convivono in unità dei semi o embrioni programmati a svilupparsi, quindi sotto forma di potenza. Egli riassume questo concetto in quel noto passo della *Teosofia*: “L’uomo è una potenza, ultimo atto della quale è congiungersi all’Essere senza limiti per conoscenza amativo”⁶. In particolare, ogni individuo intelligente viene al mondo con un intelletto aperto sulla verità che lo illumina, con un sentimento che cerca di espandersi in benessere e felicità, con una volontà tesa verso l’essere come verso il proprio bene. L’armonia fra questi tre semi in dinamica evoluzione è lasciata alla volontà libera e intelligente, cioè alla persona dell’uomo, la quale, sviluppandosi, diventa personalità e unifica in sé tutte le facoltà umane. C’è dunque un principio supremo, la persona o volontà libera e responsabile, col

-
2. *Storia dell’empietà e Storia dell’amore* sono due titoli di libri scritti da Rosmini. Il primo (Sodalitas, Domodossola, 1957) è una risposta a Benjamin Constant che riduceva la religione a puro sentimento ed a Claude Henri Saint-Simon che vedeva nell’avanzare della scienza e della tecnica la vera nuova religione destinata ad assorbire il cristianesimo. Il secondo invece (Città Nuova, Roma 2002) è un breve profilo storico del genuino amore, dalla sua nascita nella patria dell’Eden al suo scorrere lungo le pagine della Sacra Scrittura. L’empietà e l’amore sono due vie umane antagoniste che si propongono lo stesso fine: fare dell’uomo un Dio. L’empietà si illude di poter divinizzare l’uomo appellandosi alle sue proprie forze naturali, l’amore invece vuole portare l’uomo alla felicità piena attraverso una progressiva assimilazione della bontà di Dio.
 3. *Soliloquiorum libri duo*, lib. 2, cap. 1.
 4. In questo senso Michele Federico Sciacca interpreta tutto il pensiero patristico sull’uomo, pensiero culminato in sant’Agostino, come “un’ antropologia teocentrica, un umanesimo teistico (Dio e l’uomo; l’uomo e Dio)”. MICHELE FEDERICO SCIACCA, *L’interiorità oggettiva*, Marzorati, Milano 1967, p. 47, n. 1.
 5. Come il soggettivismo ed il sensismo siano venuti ad inquinare il corretto cammino della ragione umana Rosmini lo spiega in tante pagine dei suoi scritti; se ne può raccogliere un breve riassunto in *Introduzione alla filosofia*, a cura di PIER PAOLO OTTONELLO, Città Nuova, Roma 1979, nn. 10 e seguenti, pp. 29 e seguenti.
 6. *Teosofia*, a cura di MARIA ADELAIDE RASCHINI e PIER PAOLO OTTONELLO, Città Nuova, Roma 1998, vol. 1, n. 35, p. 69.

quale l'uomo può rendersi autore sia delle proprie azioni particolari, sia del proprio destino finale.

Se noi chiamiamo "forma" la persona dell'uomo che abita in noi e chiede di crescere e svilupparsi, allora ci sono chiare anche le nozioni di "formazione", di "educazione", di "pedagogia". *Formazione* infatti non vuol dire altro che tenere viva, attiva, dinamica la "forma" o luce intelligibile che nutre l'intelletto e scalda la volontà e che è il meglio di ogni uomo. *Educazione* equivale a "tirar fuori", cioè a distendere e rendere visibile la nostra personalità. *Pedagogia* indica il muovere i passi materiali e spirituali del bambino che va verso il suo dover essere.

3. Su ogni individuo intelligente pende un progetto di Dio

La stoffa di Rosmini educatore veniva alla luce già al primo contatto con le persone. Di fronte a qualsiasi amico o confidente o figlio spirituale, la prima cosa che egli si chiedeva era la seguente: "Che cosa potrebbe diventare quest'uomo? Quali doni Dio gli ha dato, quali carte da giocare nel gioco della vita, e come potrebbe giocarle al meglio, in modo da raggiungere con l'esistenza la bellezza specifica a lui riservata?".

Era l'occhio del formatore di razza, che non entra nel cerchio degli amici per giudicarli o condannarli, o imporre la propria autorità, ma per aiutarli a scegliere le vie migliori per ciascuno di loro, spingerli verso le potenzialità di bene e di perfezione riservate a ciascuno dalla vita. In questa logica egli raccomanda ai formatori di parlare sempre ai piccoli come se si dovesse farne dei grandi uomini. "Poca favilla gran fiamma seconda", scrive Dante nella *Divina Commedia*⁷ L'educatore è colui che dalle "scintille" presenti nel piccolo dell'uomo sa vedere la fiamma che domani potrebbe uscirne.

Nella *Teodicea* e nella *Teosofia* Rosmini darà forma filosofica a questo comportamento, spiegando che ogni uomo è un *archetipo* nella mente di Dio, cioè un esemplare o modello originario e peculiare, un "tema" da svolgere, una promessa-augurio, un progetto che l'interessato deve celebrare o onorare con la vita. Dio "assegna" a ciascuno di noi una bellezza singolare e ci fornisce gli elementi sufficienti per conquistarla. Noi nel raggiungere liberamente e coscientemente la meta a noi fissata compiremo la sua volontà che è il suo bene per noi, la nostra perfezione, il nostro modo migliore di partecipare la bontà di Dio. Tutto ciò viene indicato simbolicamente dal nome proprio che portiamo. Da qui la preghiera del rosminiano Clemente Reborà alla Trinità, cioè al Dio unitrinitario che ci ha creati: "O Santissima Trinità di Dio, dammi il nome che mi desti!"⁸.

Sotto questo aspetto, l'educazione in senso generale consiste nell'aiutarci a vicenda a realizzare il piano di Dio, potremmo dire il suo sogno o desiderio, su ciascuno di noi. Come dire: ci aiutiamo a vicenda ad amarci come ci ama Dio, a volerci l'un l'altro dalla vita il bene che Dio ha messo in palio per noi, a sviluppare tra noi tutta l'umanità di cui ci troviamo portatori, a raggiungere tutte le cime di perfezione raggiungibili coi doni che ci ritroviamo. Tale forma di aiuto reciproco Rosmini la chiama "carità", ed il fatto che l'aiuto sia scambievole ci autorizza a chiamarci "società". Per cui ogni scuola completa di formazione umana finisce con l'essere di fatto una "società della carità": il nome che Rosmini ha dato al suo Istituto religioso⁹.

Il venir meno, nella nostra cultura, di tutti o di alcuno di questi concetti elementari, che sono indispensabili per ogni umanesimo integrale, è forse una delle principali cause di disaffezione dell'odierno compito educativo. Rosmini nella *Psicologia* parla di "uomo ammezzato", cioè dimezzato, lacerato, incompleto, ridotto a dimensioni ben lontane da quelle che le sue potenzialità potrebbero offrire¹⁰. Era la stessa sensazione che provava Alexis De Tocqueville quando ammoniva che esistono forme di democrazia liberale più ansiose di darci grandi opere, che di formare grandi uomini¹¹. Per ricucire questa

7. *Paradiso*, I, strofa 12.

8. *Frammenti*, Archivio Rosminiano, 85.

9. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, a cura di DINO SARTORI, Città Nuova, Roma 1996.

10. "I fisiologi ed i psicologi si sono bipartito l'uomo senza pietà; e ognuno credette d'averlo tutto: quindi i primi l'hanno sovente fatto un bruto; i secondi un angelo. Noi vogliamo riunire quest'uomo così miseramente ammezzato". *Psicologia*, a cura di VINCENZO SALA, Città Nuova, Roma 1988. vol. 1., n. 7, p. 33.

11. "Si direbbe che i sovrani del nostro tempo non cerchino che di fare con gli uomini grandi cose. Vorrei che pensassero un po' di più a fare grandi uomini; che essi attribuissero meno importanza all'opera e più all'operaio". Alexis de Tocqueville, *La democrazia in*

lacerazione che toglie respiro alle potenzialità umane, Rosmini propone un'educazione integrale, che sotto l'ombrello del destino finale raccolga in unità dinamica tutte le ricchezze latenti nell'individuo. Quindi una formazione a respiro largo, coraggiosa, generosa, che non disprezzi nulla di quanto Dio ci ha dato nella vita, e faccia emergere quel tipo di bellezza umana che si realizza quando le diversità si sposano con l'unità.

Se non si conserva questa ardita e alta unità nella molteplicità, il compito di educare va incontro a tante delusioni, contraddizioni, che approdano allo scoraggiamento ed alla rassegnazione. È comprensibile. Un educatore acquista fierezza e gioia del proprio compito là dove intravede mete degne della propria dedizione. Spendere la vita per prospettive utilitariste o funzionali ai soli beni di mercato, diventa una professione avvilita. La nobiltà e la dignità del compito educativo si riaccendono quando si hanno davanti agli occhi obiettivi alti, vasti, disinteressati, duraturi, degni del prezzo da pagare per raggiungerli. Di cosa invece dovrebbe gioire o essere fiero un educatore (sia esso genitore, docente, giornalista, regista, ecc.) al quale non si chiedono se non delle banalità?

4. I beni che perfezionano l'uomo non sono valori soggettivi, ma doni a lui forniti.

Se si guarda ai beni potenziali cui l'uomo tende, ci si accorge che essi sono "altro" dal suo soggetto, sono "oggetti" di cui egli è fruitore ma non creatore. La *verità* sta di fronte al nostro intelletto come luce da contemplare ed in cui specchiarsi, la *virtù* che ci rende buoni è un bene da abbracciare che si presenta con un suo ordine, la felicità è l'effetto della graduale partecipazione più o meno perfetta alla bontà di Dio. Perfino il mondo e il prossimo con cui dialoghiamo sono realtà che si trovano fuori di noi (extra soggettive) e si presentano a noi con un ordine ed una successione che in gran parte ci sfuggono¹².

Tutto ciò comporta che il nostro io, se vuole impostare una comunione coerente con quanto è più alto e comunque diverso da noi, deve "riconoscere" questi beni per quello che sono. "Riconoscere" equivale ad accettare, rispettare, volere, amare. Da qui il principio supremo della morale rosminiana: *Ama l'essere nel modo come si presenta alla tua intelligenza*¹³.

Chi si esercita in questa genuina arte di amare, impara a modellare lo sprigionarsi dei suoi impulsi soggettivi all'ordine oggettivo dell'universo, preferisce la comunione con gli altri all'isolamento o individualismo, il giusto all'utile, il dovere al piacere. Egli impara a camminare con la libertà degna dell'uomo, "la libertà dell'intelligenza"¹⁴.

Non è invece "intelligente", ma "bastarda" (parola frequente negli scritti rosminiani di sapore politico) e velleitaria quella libertà che vorrebbe foggiate il mondo a propria immagine e somiglianza, porre l'agire prima del contemplare, ciò che piace prima di ciò che si è tenuti a fare, ciò che è virtuale e immaginario prima di ciò che è reale.

La saggezza rosminiana: suggerisce all'uomo di "auscultare" il mare dell'essere sul quale egli galleggia, imparare a leggere i valori i messaggi e la logica interna al mondo, diventare amico di ogni essere, prenderlo dal verso giusto. Uno stile di vita che fa precedere la contemplazione all'azione, la paziente interrogazione alla risposta, la volontà di capire alla volontà di potenza.

Manzoni, sulle orme di Rosmini, scrisse un *Dialogo* per chiarire che noi non creiamo nulla, ma semplicemente "troviamo" leggi e valori che già esistono¹⁵. È dunque saggio e umano conformarci all'ordine della natura, non violentarla con sistemi e azioni soggettive, individuali, destinate a rivoltar-

America, UTET, Torino 1968, libro II, parte IV, cap. VII, p. 823.

12. "L'uomo è un essere incompleto, se bastasse a se stesso, nulla cercherebbe, non ci sarebbe in lui attività di moto, ma solo attività di stato. Le sue stesse sensazioni piacevoli e dolorose non le concepisce se non connesse agli oggetti esterni, e in questi le suppone esistenti". *De principio supremo della metodica*, in *Pedagogia e metodologia*, Società Editrice di Libri di Filosofia Torino 1857, vol. 1, p. 232
13. Cfr *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*, cap. 1, art. 4, in *Principi della scienza morale*, p. 181
14. *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di FRANÇOIS EVAÏN, Città Nuova, Roma 1981, n.604, p. 341.
15. ALESSANDRO MANZONI, *Dell'invenzione. Dialogo*, a cura di PIETRO PRINI, Morcelliana, Brescia 1986. Cfr. anche le regole che Rosmini dà alla "arte di inventare", che precede "l'arte di imparare", in *Logica*, a cura di VINCENZO SALA, Città Nuova, Roma 1984, nn. 866-884, pp. 352-358.

si contro di noi perché parziali o irreali. Forse che le ideologie del novecento non ci hanno insegnato quanto può far male una teoria lontana dall'ordine oggettivo delle cose? Da questa lezione Rosmini trae il "supremo principio dell'umana educazione", che recita: "Si conduca l'uomo ad assimilare il suo spirito all'ordine delle cose fuori di lui, e non si vogliano conformare le cose fuori di lui alle casuali affezioni dello spirito suo"¹⁶.

Questo principio, da solo, basterebbe a riportare solidità all'interno dell'odierna "società liquida", che avanza senza avvertire la necessità di trovare punti fermi sui quali costruire qualcosa di duraturo. Lasciare che l'educazione si riduca al solo flusso cangiante di una società che deve fare i conti col fenomeno della globalizzazione e dell'incontro-scontro fra civiltà diverse, è un ridurre il tutto della vita alla superficie: apparenza, esibizionismo, edonismo democratico, euforia, alienazione. Sotto le onde del mare esiste una stabilità capace di gestire le stagioni delle mode, ed è questo ricco patrimonio umano che l'educatore deve fare emergere come servizio prezioso alle nuove generazioni. Egli deve avvitare i diversi saperi e comportamenti di superficie alle virtù stabili, che fungono da guida e orientamento: le virtù teologali legate insieme dalla carità nel campo della religione, le virtù intellettuali legate dalla sapienza nel campo delle teorie scientifiche, le virtù morali legate dalla prudenza nel campo dell'esperienza, le virtù politiche legate dalla giustizia nel campo dei rapporti tra le creature intelligenti. Ricordiamoci che *virtus* ha la stessa radice di *vir* (uomo), e significa ciò che rimane sempre per eccellenza umano. Se noi teniamo in ombra questo interiore deposito millenario della saggezza umana, che si accumula in noi con l'età, perché il ragazzo e il giovane dovrebbero ancora frequentarci e cercarci? Sui valori di superficie che li riguardano, essi spesso ne sanno di più degli educatori.

Da sottolineare che non sono le novità in se stesse a rendere influente l'educazione, ma le novità vissute astrattamente come fiori che non hanno rapporti di dipendenza con l'albero sul quale sono sbocciati. Fiori di plastica, che alla vista appaiono più belli di quelli naturali, perché senza difetti; ma in realtà sono morti, perché non sono in osmosi e comunione con la vita del cosmo. Mode labili, vissute come fossero il tutto della vita, senza padre e senza madre, abbandonate come foglie alla casualità dell'attimo, slegate dalla responsabilità degli effetti a medio e lungo termine. L'educatore non deve osteggiarle, ma inquadrarle in una visione che abbia senso duraturo, e rispetti le proporzioni.

Rosmini mette in guardia da un'altra tentazione. Quando una società è tutta protesa sulla sensazionalità del presente, il vero saggio, per sua comodità, tende ad eclissarsi, a rifugiarsi nel privato. Ad occupare il suo posto si faranno avanti, come durante la rivoluzione francese, i capipopolo, i sofisti, i filodossi¹⁷. Socrate direbbe che tra fanciulli inesperti il cuoco ha la meglio sul dottore. Ma è una tentazione alla quale non bisogna cedere, se si ama il prossimo.

5. Il principio di persona

All'apice di tutta la formazione umana Rosmini pone la perfezione della persona. Il mondo intero non è altro, in definitiva, che dialogo e comunione tra persone. La persona è il fine concreto dell'universo e tutte le leggi devono essere indirizzate al suo miglioramento. La superiorità della persona poi Rosmini la vede in una luce di ordine intellettuale, innestata nell'uomo sin dalla nascita e che possiede qualità più simili a Dio che all'uomo, quindi di valore infinito, divino. È "il divino nella natura"¹⁸ ciò che rende ogni individuo persona, superiore a tutta la natura, fine eccellente rispetto al quale tutto diventa mezzo¹⁹.

Da qui la conseguenza rosminiana che la persona è "il diritto sussistente"²⁰, cioè il fondamento e

16. *Sull'unità dell'educazione*, in *Scritti vari di metodo e di pedagogia*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1883, vol. 1, p. 17.

17. *Filosofia del diritto*, 2 voll., Bertolotti, Intra 1865, vol. 2, nn. 2088-2091, pp. 740-741.

18. Rosmini dedica a questo tema un'opera, intitolata appunto *Del divino nella natura*, a cura di PIER PAOLO OTTONELLO, Città Nuova, Roma 1991.

19. "Il principio attivo supremo, base della persona, è informato dal lume della ragione, dal quale riceve la norma della giustizia: egli è propriamente la facoltà delle cose lecite. Ma poiché la dignità del lume della ragione (essere ideale) è infinita, perciò niente può stare sopra il principio personale, niente può stare sopra quel principio che opera di sua natura dietro un maestro e signore di dignità infinita; quindi viene, che egli è principio naturalmente *supremo*, di maniera che nessuno ha diritto di comandare a quello che sta ai comandi dell'infinito". *Filosofia del diritto*, Bertolotti, Intra 1865, vol. 1, n. 52, p. 225

20. *Filosofia del diritto*, vol. 1, n. 49, p. 91

l'origine di tutti i diritti, il valore più alto da trattare in sé e negli altri con venerazione e spirito di servizio²¹.

Sembrirebbe un principio accettato oggi da tutti gli educatori. Ma non è così, perché esiste un equivoco di fondo nel concetto stesso di "persona". Ad esempio, quando Rousseau pensa alla persona, pensa al modello ideale di uomo che egli si è formato e che viene espresso dalla volontà generale; Marx pensa all'uomo essenziale, Hegel allo Spirito assoluto, ecc. Si tratta di concetti rigidi, fissi, universali, soprattutto astratti perché escludono la peculiarità di ogni singolo uomo reale, il suo essere "incarnato" diverso da ogni altro uomo. La loro diversità concrete degli uomini sono un disturbo o un'imperfezione. Su questi concetti sono nate e cresciute le democrazie totalitarie.

Oggi, quando si dice "persona" si tende a pensare al corpo, alla salute fisica, alla sua funzione sociale, insomma alle sue ricchezze visibili, mentre si tengono in ombra le sue energie interiori che sono le migliori.

La "persona" per Rosmini è quel povero Cristo che ci troviamo di fronte: è l'uomo in carne ed ossa, con i suoi tratti comuni ma anche coi suoi limiti e le sue debolezze, talvolta con il suo volto inerme e disarmato. Su ogni straccio di uomo egli vede ergersi la *persona* da servire, la sua dignità non alienabile, il suo destino altissimo, il suo diritto di essere fornito di verità-virtù-felicità. Le autentiche democrazie liberali devono incoraggiare questo tipo di visione, se non vogliono portare la società a sacrificare continuamente uomini reali in nome di uomini astratti.

Se la persona è tutto questo, allora c'è qualcosa che non va nella nostra cultura quando alla lodevole attenzione per l'ambiente in cui si muove il corpo dell'uomo, si associa una diffusa indifferenza per la sua anima interiore. Ad esempio: si esigono aule ariose, cibi sani, scale antincendio, adeguato kit di pronto soccorso; ma si dà scarsissima attenzione alle disposizioni didattiche e psichiche del docente, ai veleni etici e spirituali di cui l'ambiente può essere saturo, al grado di appagamento delle singole persone.. Rosmini scriveva del gruppo docente: "Solo dei grandi uomini possono formare degli altri grandi uomini"²². E in altro luogo: "Datemi dei buoni maestri, e le scuole anche mal piantate e divise saranno buone"²³. Dei giovani poi diceva che bisognava nell'educazione coinvolgere "tutte le umane loro facoltà ... sicché quella cosa che l'intelletto apprende anche il cuore senta, e l'opera manifesti"²⁴. Se non stiamo attenti a queste verità, rischiamo che i piccoli vengano su male non per loro cattiva volontà, ma per difetto di formatori. Da qui l'interrogativo: chi formerà i formatori?

6. Un progresso autentico è possibile ove i diritti siano inquadrati all'interno di un dovere.

I diritti, la cui diffusa presa di coscienza è una conquista che rende fiere le democrazie liberali, sono radicati nel concetto di giustizia. La giustizia, a sua volta, è la regolatrice della morale nei rapporti tra esseri intelligenti, perché è quella che impone a ciascuno il dovere di riconoscere i diritti altrui. La dignità di un diritto si rende visibile quando splende e si impone agli occhi di chi la guarda, quindi perché *io* possa rivendicare un diritto ho sempre bisogno di un *tu* che compia il dovere di riconoscerlo. Ora, la giustizia, il dovere, sono realtà etiche, morali, imperativi interiori che mi impongono un limite, un rispetto verso l'altro. Ciò vuol dire che i diritti si sviluppano e fioriscono là dove esiste gente che avverte il dovere di riconoscerli, quindi in un vissuto etico che li protegge e li celebra. La reciprocità del riconoscimento del diritto, quindi il sentire comune del dovere, permette a tutti i diritti di fiorire e crescere.

Di conseguenza, sperare che possa reggersi in piedi una società dove tutti pretendano di avanzare diritti propri senza avere uguale attenzione ai diritti altrui, sarebbe un'illusione, una contraddizione. Perfino una società di briganti, scrive Rosmini, deve al suo interno far vivere la giustizia. Volere i diritti sganciati dai doveri è un "abuso" di diritto e, ci ricorda Rosmini, nessuno ha il diritto di abusare del proprio diritto.

21. "Per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura". Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 61.

22. *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, a cura di ALFEO VALLE, Città Nuova, Roma 1998, n. 27, p. 70; *Logica*, a cura di VINCENZO SALA, Città Nuova, Roma 1984, n. 879, p. 356.

23. *Epistolario completo*, vol. 10, p. 724.

24. *Sull'unità dell'educazione*, in *Scritti vari di metodo e di pedagogia*, Unione Tipografico-Editrice, vol. 1, p. 65.

Uno degli inconvenienti della nostra società, che influisce moltissimo sull'educazione delle nuove generazioni, sta proprio nella crescita tendenziale di questa presunzione: celebrare i diritti propri e accantonare in un cono d'ombra il dovere di riconoscere i diritti altrui. Da qui certi fenomeni, quali ad esempio: esigere la fedeltà dal proprio coniuge e insidiare quella altrui, generare figli e rinunciare alla responsabilità di fargli da genitore; avere denaro da spendere senza avvertire il dovere di procurarselo; bruciare le ricchezze comuni della terra senza dover rispondere alle generazioni future; cercare il proprio benessere senza interessarsi alla felicità altrui; voler essere nutrito e formato ma ignorare i doveri di riconoscenza verso i familiari tra i quali sono cresciuto. Sono fenomeni frequenti in quasi tutte le forme di società: famiglia, lavoro, circoli ricreativi, diocesi, ordini religiosi.

La mancanza dei fondamenti etici e religiosi, gli unici che garantiscono una società stabile e coerente, porta necessariamente ad una formazione che sente la vita non più come comunione reciproca, ma come spinta individuale ed egoista. Più questo tipo di mentalità diventa generalizzato, più si viene a svuotare l'interno dell'uomo, cioè quel mondo spirituale invisibile che si chiama *coscienza* e che accompagna il nostro agire coi suoi rimproveri e le sue approvazioni. Senza la ricchezza di questo mondo interiore, la vita esterna si viene a privare del soffice tessuto che ammorbidisce gli urti e dà senso pieno all'esistenza. Le spine quotidiane pungono di più, fanno più male, si vive con la sensazione di vuoto, di malessere, di solitudine, di non senso.

Infatti, quando il mondo interiore si assopisce, si vive male. Si ha come un disgusto della vita che si sta vivendo all'esterno, vita che assomiglia più ad una recita che ad una realtà condivisa dal proprio intimo. Già Kant avvertiva che il prezzo da pagare all'assenza di una vita etica è il venir meno della fierezza di se stessi. Egli voleva dire che una persona non a posto con gli imperativi etici della propria coscienza finisce col perdere l'autostima. Potrà certo strappare dagli altri applausi, essere invidiato, ammirato, celebrato; adulato; ma tutto ciò non lo ricompenserà della perdita del dignitoso sentire di un'anima onesta, il solo sentire capace di suscitare negli altri sentimenti di stima e di affetto.

7. La famiglia è il luogo privilegiato dell'educazione

In questi ultimi decenni noi abbiamo assistito ad un progressivo svuotamento del ruolo familiare. Le democrazie totalitarie di destra e di sinistra hanno cercato di sradicarlo e di soppiantarlo in nome dei valori superiori dello Stato. Le stesse democrazie liberali l'hanno svigorito dall'interno, favorendo comportamenti e abitudini che allentavano i vincoli reciproci. Infine la tecnica odierna ne ha devastato la sacralità del nucleo, entrando nelle case come ospite rumoroso e invadente, che assorbe quasi tutta l'attenzione. Ormai l'intimità familiare, che un tempo veniva simboleggiato nel "focolare", è quasi inesistente, perché disturbata dalle troppe voci, immagini, suggestioni che televisione, internet, telefono ci portano ad ogni ora del giorno.

Eppure la famiglia per Rosmini è il principale luogo dell'educazione e della formazione umana. I genitori hanno sia il dovere sia il diritto di provvedere alla crescita coerente dei propri figli. I figli, a loro volta, hanno il diritto di essere accompagnati dai genitori sino all'emergere della personalità responsabile, come hanno il dovere di riconoscenza e di pietas verso i genitori che hanno dato loro la vita. Gli altri, compresi i docenti e lo Stato, possono solo affiancarsi come ausiliari, ma non potranno mai sostituire la famiglia.

La famiglia nasce sul nucleo matrimoniale, che si fonda su una radicale dilezione reciproca dei coniugi, dilezione che poi viene ad estendersi sui figli, considerati quale spontaneo prolungamento della propria persona.

Per Rosmini la dilezione reciproca, ossia quello che oggi viene comunemente chiamato amore, era qualcosa di molto grande, nobile, forte. Il sacramento del matrimonio veniva a rafforzare l'amore con forze che scendevano dall'alto e lo rendevano resistente alle numerose tentazioni sopravvenienti con gli anni. Questo affetto non solo univa due cuori con un nodo indissolubile onnicomprensivo, ma costituiva l'*humus* sul quale crescevano i figli. Era questo abbraccio amoroso che spingeva i genitori ad alimentare ed educare i figli, per poi consegnarli alle società come persone libere e responsabili²⁵.

25. Al matrimonio ed alla famiglia Rosmini dedica un libro intero (il terzo libro del diritto sociale) della sua *Filosofia del diritto*, cit.,

Uno degli effetti non desiderati della nostra società è stato il decadimento della forza matrimoniale e familiare, che Rosmini chiamava “società” rispettivamente “coniugale” e “domestica”. Qui si è verificato quel curioso fenomeno che Augusto del Noce chiamava “eterogenesi dei fini”. Si era cioè intervenuti a correggere l’istituto matrimoniale e familiare con l’intenzione di perfezionarlo, ed è invece successo che gli effetti ottenuti andavano in senso opposto all’intenzione dei riformatori²⁶. Diremmo, con Isaia: “Ci si aspettava che la vigna producesse uva genuina, e invece fece uva selvatica” (Is 5,2).

Il danno maggiore si è verificato nel nucleo stesso, cioè nell’amore reciproco. Oggi questa parola, riferita al matrimonio, è diventata di una povertà desolante, che indica più un valore di superficie che un sentimento ricco e profondo. La prova la si ha nel fatto che la dilezione vicendevole è divenuta un vincolo labile, capace di formarsi e di spezzarsi per delle sciocchezze, incapace di superare la più piccola bufera. Per fare un confronto: circa un secolo fa gli emigranti italiani raggiungevano Europa e Americhe partendo soli e giovani. Tornavano dopo anni di lavoro sfibrante, col pensiero fisso alla moglie ed ai figli della lontana Italia: non era neppure immaginabile che il legame della dilezione reciproca potesse venir meno. Oggi, al contrario, basta poco perché quel sentimento roccioso di fedeltà si sbricioli: un capriccio, un po’ di lontananza, il desiderio di un’avventura, la tentazione di un vicino o di un collega.

8. La religione cristiana è una benedizione per il singolo e per la società

Tra i tanti oggetti di riflessione rosminiana sulla formazione, non poteva mancare il valore religioso. Rosmini dimostra con convinzione che individuo, famiglia e società hanno nella religione cristiana un deposito di acque fresche e corroboranti.

La mente dell’uomo, già dai primi anni, è strutturata per ricevere il messaggio religioso. Contrariamente a quanto pensava Rousseau, il quale voleva si presentasse la religione sulla soglia della tarda adolescenza, Rosmini sostiene che il bambino, ancora piccolissimo, è in grado di ricevere con spontaneità le nozioni religiose²⁷. Non fa infatti alcuna fatica a comprendere la spiritualità di Dio, a dialogare con le creature celesti, ad affezionarsi alle realtà spirituali. Esiste un dialogo tra l’uomo e Dio che va al di sopra della coscienza riflessa perché immediato, spontaneo, coinvolgente il cuore e la mente²⁸. C’è tra l’uomo e Dio un vincolo profondo, il vincolo di creazione, dove Dio conosce il più intimo di noi stessi e l’uomo si riconosce in colui che l’ha fatto venire al mondo. Privare il bambino di questo apporto significa essere crudeli con lui, perché gli si nega il diritto di contemplare la verità nella sua interezza, e di amare il suo bene più essenziale e integrale, lasciandolo così esposto e indifeso alle minacce che vengono dal mondo.

Anche il matrimonio ha bisogno della comunione con Dio. La integra dilezione reciproca, sulla quale è fondata questa istituzione, è un valore tra i più insidiati, quindi bisognoso di aiuto per mantenersi libero dagli assalti delle numerose tentazioni. Per questo Gesù ha elevato il matrimonio alla dignità di sacramento. Basta uno sguardo alla storia umana, spiegava Rosmini, per accorgersi che solo entro il cristianesimo il matrimonio si mantiene integro. Per cui più una civiltà si allontana dai valori cristiani, più il matrimonio rischia di corrompersi.

La stessa società, se privata dei beni del cristianesimo, va incontro ad un naturale declino. Le manca infatti la coscienza di quella forza soprannaturale che è la grazia divina, senza la quale i popoli corrotti non sono in grado di rialzarsi in piedi e di autorigenerarsi. Il cristianesimo poi illumina

vol. 2, nn. 969-1558, pp. 294-515.

26. Anche Rosmini parla di “effetti nocevoli, che quasi indirettamente escono dalle accessorie parti di una ben intenzionata istituzione sociale”. *Sull’unità dell’educazione*, in *Scritti vari di metodo e di pedagogia*, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1883, vol. 2, p. 8.
27. Cfr. *Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni*, in *Pedagogia e metodologia*, Società Editrice dei Libri di Filosofia, Torino 1857, pp. 85-86, 117-118, 154, 167-171, 220, 252-256, 279-299, 529. Quest’opera è dedicata totalmente allo sviluppo intellettuale etico e spirituale del bambino nei primissimi anni di sua vita.
28. “Appartiene assai più a Dio che all’uomo il comunicarsi all’anima semplicetta che sa nulla e che pure intende il suo fattore”: *Pedagogia e metodologia*, cit., vol. 1, p. 245. Le parole che ho messo in corsivo sono un chiaro riferimento al *Purgatorio* di Dante, strofa 30.

l'intelligenza di luce superiore a quella umana, rafforza gli imperativi etici perché li interiorizza, offre alla volontà forze soprannaturali, assicura l'uomo dell'aiuto divino. Si tratta di doni che infondono coraggio e generano pensieri arditi, capaci di superare qualsiasi prova lungo il cammino delle civiltà. Un'audacia che viene dalla saggezza di Dio, quindi immune da quelle intemperanze create dalle ideologie del soggettivismo, le quali straziano l'umanità con sofferenze e tragedie smisurate²⁹.

Persiste in ogni uomo ed in ogni tempo la tendenza ad una emancipazione non corretta. Da piccoli ci si vorrebbe liberare presto dalla guida dei genitori, in modo da anticipare i tempi dell'autonomia. Da adulti ci si vorrebbe emancipare anche nei riguardi di Dio. Le leggi divine, che sono autentiche medicine dell'anima, vengono viste come ceppi. Sono gli eccessi della libertà, ma anche della inesperienza. È il solito peccato di "perfettismo", una tentazione che si illude di poter costruire da sé società perfette, frutto, scrive Rosmini, di profonda ignoranza della natura umana³⁰.

9. Conclusione

Chi ha un po' di dimestichezza con la vita e gli scritti di Rosmini, sa che una delle sue doti migliori di educatore e di formatore consiste nel non perdere mai la fiducia nell'uomo e nella società. Egli ha studiato a fondo il cuore dell'uomo, e sa che persistono nel suo fondo, inalterabili, le tendenze fondamentali alla verità, alla virtù, alla felicità piena. I suoi errori sono "sbandamenti", ferite dalle quali ci si può riprendere con l'aiuto di Dio.

Di conseguenza le sue polemiche non sono mai volte alla pura denuncia rassegnata. Egli fa le diagnosi dei mali presenti con il proposito di aiutare l'uomo a guarire, di riportarlo verso vie a lui più salutari. Ha la stoffa del vero educatore dell'umanità, perché è paziente, tenace e persuasivo.

Persuadere dunque l'uomo a correggere i passi della sua ragione ed a rientrare nella via a lui più congeniale, per Rosmini è una specie di missione che sgorga dall'amore di Dio e del prossimo. Egli chiamava "carità intellettuale"³¹ questo mettersi accanto al prossimo e ricordargli il suo vero bene, questo offrirgli disinteressatamente le verità prima da lui contemplate e sperimentate.

Nella misura in cui aumenta questo stile rosminiano di educare, il quale non si limita ad insegnare ma si sforza anche di testimoniare col vissuto quanto insegna, ritorna nella società la voglia di poter affrontare e la speranza di poter vincere le sfide che ci toccano lungo quell'arco di vita a noi assegnato. È uno stile che imita, nella misura concessa alla creatura, il governo di Dio provvidente sul mondo.

In una metafora molto bella Rosmini immagina Dio come un padre buono e provvidente, che va spargendo nell'universo continui semi di bene. Chi vuole collaborare con lui deve stare attento - mentre cammina - a individuare questi semi, a raccogliergli e ad incoraggiarli a crescere, in modo che possano dare il massimo frutto di cui sono capaci³².

I semi di bene ognuno può già trovarli in se stesso, nelle proprie disposizioni e potenzialità. Ma tantissimi altri principi potenziali di bene li può trovare, se sta attento, nelle persone che gli stanno accanto, sul territorio dove opera, nella cultura che respira, tra gli eventi che accadono ogni giorno.

Se si vive la vita con queste attenzioni, si finisce col diventare uomini della benedizione, cioè educatori veri che moltiplicano la vita dove essi passano, risvegliano negli animi la tendenza intima alla perfezione, ridanno la fiducia nell'esistenza e la forza di non soccombere sotto gli inevitabili pesi.

È un riproporre con altre parole l'imitazione del Gesù del Vangelo, il quale ci assicura di essere l'unico nostro vero Maestro, quindi l'unico integro esemplare al quale in definitiva ogni educatore dovrebbe guardare. Gesù infatti, lungo il suo passaggio, quando incontrava semi di vita, li liberava da ciò che poteva nuocere alla loro crescita, ridando loro forza e speranza: guariva il malato, scacciava gli spiriti immondi, moltiplicava i pani e i pesci, restituiva il figlio alla madre, soprattutto spezzava i lacci

29. Vedi al proposito i capitoli XV-XX de libro terzo della *Filosofia della politica*, a cura di MARIO D'ADDIO, Città Nuova, Roma 1997, pp. 331-356.

30. Cfr. *Filosofia della politica*, a cura di MARIO D'ADDIO, Città Nuova, Roma 1997, pp. 104-105, 401.

31. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, a cura di DINO SARTORI, Città Nuova, Roma 1996, nn. 117 D.2, 593-596, 602, 799-814, 820.

32. A questi temi Rosmini dedica particolarmente la voluminosa opera *Teodicea*, a cura di UMBERTO MURATORE, Città Nuova, Roma 1977. L'immagine della benedizione si trova in *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 764, pp. 600-603.

del peccato e raddrizzava le mentalità confuse e distorte. Anche le metafore che egli usava per spiegare il regno di Dio ubbidivano a questo principio del bene che inizia come piccola realtà terrena o seme per poi ingrandirsi attraverso la cura dell'uomo: il pugno di farina che fa lievitare la massa, il piccolo seme che diventa albero, i pochi granelli di sale che danno gusto a grandi realtà, i talenti che raddoppiano, il chicco che viene sparso sul terreno e rende il trenta, il sessanta, il cento per cento.

Di fronte ad una dottrina e ad un esempio di questo genere, noi discepoli dell'Uomo-Dio che siamo stati inviati ad "andare e ad ammaestrare tutte le nazioni" (Mt 28,13), non possiamo rinunciare a tenere vivo il compito educativo. Tanto più che egli ci ha anche assicurato: "Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,20); ed ha aggiunto "abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33).